

Palermo, ha deposto anche contro Dell'Utri. Coro di critiche, ma la vedova del commissario dice: "E' giusto così"

Libero il killer pentito di Dalla Chiesa e Cassarà

S'era autoaccusato di settanta delitti

di LUCIO LUCA

**Il suo contributo è
ritenuto importante dai
magistrati. Andrà in una
località segreta con la
moglie e i figli**

PALERMO — La Corte d'assise ha deciso di rimetterlo in libertà perché «non sussistono più le esigenze cautelari sotto il profilo del pericolo di fuga, dell'inquinamento delle prove e della reiterazione dei reati». E così Francesco Paolo Anzelmo, che ha ammesso di aver partecipato ad almeno una settantina di omicidi tra cui gli agguati al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, al giudice Rocco Chinnici e al vicequestore Ninni Cassarà, ha lasciato il carcere per raggiungere la località segreta nella quale vivrà assieme alla moglie e ai figli. Anzelmo, ex sottocapo della famiglia della Noce, nipote del boss Raffaele Ganci, ha deciso di collaborare con la giustizia un anno fa.

Il suo contributo è ritenuto importante dai magistrati: oltre che per chiarire i retroscena di molti delitti, le sue dichiarazioni sono state infatti utilizzate nelle inchieste sull'ex presidente della Provincia Francesco Busotto e

sul parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri.

Ma la decisione della Corte d'assise di Palermo non è piaciuta affatto all'Usp, l'Unione sindacale di polizia che ha definito «sconvolgente» il ritorno in libertà del superkiller di mafia per mancanza di esigenze cautelari.

Rincarà la dose Tiziana Maiolo, deputato del Polo: «Viene liberato un pluriassassino e nella sua cella viene messo Cesare Previti — dice la Maiolo —. Nel nostro paese hanno più credito i killer pentiti che vengono riveriti,

rispettati, girano l'Italia e il mondo e vengono stipendiati, mentre le persone perbene come i dipendenti dello Stato, tenenti dei carabinieri, presidenti delle Province e parlamentari vengono perseguitati dai pm». Alle critiche risponde l'avvocato Lucia Falzone, difensore di Anzelmo: «Non capisco le polemiche — sostiene il legale — che danneggiano chi ha sempre rispettato le norme, ha sempre risposto alle domande dei magistrati e non si è mai sottratto al contraddittorio in aula. E poi — conclude l'avvocato Falzone — non si può ignorare la qualità delle dichiarazioni che hanno svelato scenari che coinvolgono anche il mondo imprenditoriale e la cosiddetta zona grigia».

Non si unisce al coro delle critiche Laura Jacovoni, assessore della giunta Orlando e vedova del vicequestore Ninni Cassarà, ucciso dal pentito Francesco Paolo Anzelmo. È stato lo stesso



Il commissario Ninni Cassarà ai funerali dell'agente Montana

collaboratore di giustizia ad autoaccusarsi dell'agguato avvenuto nell'agosto dell'85 e nel quale morì anche l'agente Roberto Antiochia. «Lo so che Anzelmo è uno dei killer di mio marito, ma il fatto che sia tornato in libertà non può turbarmi. Ho capito con sofferenza che lo Stato ha bisogno del contributo dei collaboratori per vincere la guerra contro la mafia. Ho imparato ad accettare — continua la vedova Cassarà — che certa gente esca dal carcere in cambio di informazioni che possono aiutare i

magistrati nel loro impegno. È un percorso normale che ho vissuto anche accanto a Ninni quando nell'84, assieme al giudice Falcone, riuscì a far collaborare Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, i primi grandi pentiti di mafia. Ero felice del suo entusiasmo e ho continuato a credere nell'importanza dei collaboratori anche dopo la sua morte. No, non sono affatto sconvolta: ero molto più turbata, invece, quando ho appreso che una mia collega è la sorella di uno dei killer di mio marito».